
Figli dell'ospedale

di Danilo Agliardi

Il 28 Novembre 1786 viene trovato, davanti alla porta della chiesa di Ciliverghe, un cesto con dentro un neonato.

In un cistello avvolto in strazzinelli – scrive il prete nel suo registro – lo battezzai, assistì per compatre Giovan Battista Portesi. Io ho messo nome Policarpo. Colla nostra fede lo mandai alla ruota del Ospitale per donna Lucrezia Mostarda.

Quella di abbandonare i neonati davanti alle porte delle chiese o alle ruote dei monasteri era una prassi molto diffusa nel passato. Non necessariamente questi trovatelli erano, come si suol dire, i *figli del peccato*: potevano anche essere figli di coppie legittime che per ristrettezze economiche preferivano disfarsene.

Il nostro Policarpo, dopo aver ricevuto il battesimo e le prime assistenze, viene portato con un calesse a Brescia, per essere accolto all'interno dell'Ospedale Maggiore.

Questo luogo era una delle tante istituzioni assistenziali della città. Era la più importante, per questo le si è dato l'aggettivo di **maggiore**. Oltre che accogliere i trovatelli, in esso vi si ricoveravano *li infermi de piaghe, slogati et scavezzi*: praticamente tutti gli ammalati. Siamo nella metà del '400.

Arrivato al portone dell'ospedale, ogni trovatello veniva accolto da un'addetta, la quale segnava su un libro il nome, il giorno della nascita e tutti i segni particolari. Quindi, veniva avviato per la prima poppata nel reparto della balie.

L'ospedale, infatti, disponeva sempre di una dozzina di queste donne, che venivano appositamente pagate. Oltre a loro, vi era pure una dozzina di capre, che pascolavano all'interno, alla cui custodia era delegato un *figlio dell'ospedale*. Non bastando né le dodici balie né le capre, l'ospedale si appoggiava su balie esterne.

Ma quanti erano, questi esposti? Tantissimi.

Nel 1580, durante la visita pastorale di san Carlo Borromeo, il relatore scrive che all'interno dell'ospedale si trovavano 19 lattanti, mentre fuori *a balia* circa 450.

I trovatelli erano tenuti a balia sino ad un anno, poi quelli che non rimanevano presso le famiglie venivano accolti in appositi reparti, divisi tra maschi e femmine, fino ai nove anni. *“Li maschi si consegnano ad una donna atempata figliola del Hospitale, quala ha il governo di essi aiutata a governarli da cinque altre donne figliole similmente di detto luogo”*.

Così avveniva anche per le femmine. Sempre per le statistiche, nel 1580 i maschi presenti nell'ospedale da uno a nove anni erano 43, le femmine 37.

Compiuti i nove anni e fino ai sedici veniva insegnato loro un lavoro. Per quanto riguarda le femmine, *alcune attendono a filare, altre sono poste a far le bugade et alcune altre ad incanar la seda, far nistole et cartelle et anchor alcune ve ne sono che lavorano nel telaro facendo delle tele di ogni sorte, et tutte quelle che non sanno leggere vengono insignate...* Nel 1580 erano 61.

I maschi, invece, venivano accolti in un altro luogo, detto l'accademia de' putti, e sotto la guida di un anziano governatore imparavano l'arte del *sartore*, *a fare scarpe*, *et alcuni lavorano nelli telarini in far diverse sorte di nistole et altri gli vengono insignati lettere da un reverendo sacerdote*. Sempre nel 1580 i maschi di questa fascia di età toccavano il numero di 62.

A questi ragazzi, maschi e femmine, due volte l'anno veniva consegnato loro il vestiario: indumento di panno in inverno, di tela in estate.

Superato i sedici anni, venivano affidati ad alcune famiglie per imparare il mestiere, i maschi, o per servire, le femmine. Oppure rimanevano all'interno dell'ospedale con varie mansioni. Quando si sposavano, si dava loro una piccola dote.

Ma sempre rimanevano *figli dell'ospedale*.